

Paul Valéry e l'architettura come espressività totale

DI LEONARDO SERVADIO

L'architetto è un artista completo: sa disegnare, conosce la geometria, l'ottica, li calcolo, la filosofia e la storia. Così lo vede Valéry nel suo *Eupalino, o dell'architettura*. È l'immagine di un pensatore che è anche artefice: un essere ideale. Se ci sia o sia mai esistito veramente un progettista che risponda pienamente a questa idea, è più che dubitabile. Ma resta il fatto che l'architettura, con la sua concretezza, con la sua capacità di conformare spazi a scala urbana o addirittura geografica, il suo valore che è estetico e allo stesso tempo utile e necessario, è l'atrice di una complessità vastissima ove confluiscono molteplici abilità e saperi: inevitabilmente è tanto adatta a esprimere l'essere umano (con le sue ambizioni e ansie, genialità e precarietà) da essere la forgiatrice dei monumenti che rappresentano agli occhi delle generazioni il legato di ogni singolo momento storico. Conseguentemente sollecita suggestioni e pensieri che la trascendono e che, attraverso le sue manifestazioni, cercano di afferrare il mistero dell'essere umano. Per questo, come scri-

ve Maria Antonietta Crippa citando George Steiner nell'introduzione al volume, l'architettura «ha continuamente occupato l'immaginazione filosofica, da Platone a Valéry a Heidegger». Il pensatore francese, navigatore dello spirito con i suoi mezzi poetici e filosofici, confessa come sin dalla giovinezza abbia trovato affascinante l'arte del costruire, e la interpreta attraverso il dialogo socratico che intrattiene con se stesso, non solo nel citato scritto intitolato a Eupalino, ma in una variegata serie di appunti e schizzi dei suoi corposi *Cahiers*: questi sono stati sistematizzati, criticamente studiati e sono per la prima volta pubblicati. Valéry "architetto" presenta visioni e analisi attinenti alla progettualità, ma il suo approccio implica necessariamente una visione dell'architettura come metafora: egli costruisce pensieri, interpreta un'epoca, svela la propria anima. È conscio del momento di transizione: i primi decenni del '900, l'irrompere dei nuovi materiali, il prevalere della tecnica che dà un peso singolare all'ingegneria, il dibattito tra funzione e estetica... Prova sconcerto per l'architettura della sua contemporaneità, e vagheggia grandi sintesi: «L'universo ci mostra due grandi cose... che cambia e

si trasforma incessantemente... che perdura e si conserva e si ripete e si conferma. È dunque musica e architettura». «L'ornamento deve servire – scrive ancora Valéry introducendosi nel dibattito che allora ferveva tra le riflessioni di Loos e di Sullivan – il vero ornamento è tale che, se soppresso, l'occhio lo ristabilisce». Ma poi si sposta su altri livelli: «Niente prova che l'uomo possa indefinitamente seguire il proprio accrescimento in potenza e potere». Come sostiene Pigafetta, le parole di Valéry si perdono «nell'immenso campo di un'interminabile riflessione solitaria» dove «assumono il colore di una metafisica dell'architettura». Ma resta il fatto che sono parole di grande significato per gli architetti, ancor oggi: se desiderano prendere sul serio la propria opera, è importante che comprendano quanto questa possa essere importante per persone la cui missione è pensare e riflettere, non congegnare masse da esibire sul proscenio del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Pigafetta e P. Signorile

**PAUL VALÉRY
ARCHITETTO**

Jaca Book
Pagine 216. Euro 26,00



Il poeta e saggista Paul Valéry

Il poeta francese pensa all'architetto come a un «artista completo» nella cui arte confluiscono «molteplici abilità e saperi che la trascendono» in una realizzazione che è fisica e metafisica insieme